

Intervista al premier, leader della coalizione di centro: «Tagliare la spesa per ridurre Irpef, Iva e Imu. Grandi opere nel Mezzogiorno»

# «La mia sfida su tasse, lavoro e Sud»

Monti: nuovi contratti con facoltà di licenziare ma scudo per chi esce, separare banche e politica

**Alessandro Barbano**

Un nuovo contratto flessibile che migliori la riforma Fornero ed elimini con gradualità il dualismo tra lavoratori protetti e precari, consentendo facoltà di licenziamento ma aiutando chi esce dal mercato a ritrovare lavoro. È uno degli obiettivi che il premier uscente Mario Monti, candidato dei centristi, indica come prioritari in un'intervista al *Mattino*. Monti solleci-

ta l'unione dei riformatori «per abbattere le resistenze degli interessi costituiti», difende l'Imu «votata anche dai partiti che oggi dicono ai cittadini di abbattere le tasse», ma definisce coerente l'idea di indicare la strada della riduzione della pressione fiscale dopo avere costretto gli italiani a grossi sacrifici: «Dovevamo salvare il Paese». Sul Sud dice: «C'è voglia di merito, tocca alla politica rispondere ai talenti».

> Alle pagg. 2 e 3

## Il progetto

Un'economia di mercato insieme sociale e competitiva per fare tornare la crescita

## Le alleanze

Le valuteremo dopo il voto quando i rapporti di forza tra i partiti saranno visibili

## L'intervista

# «Un contratto flessibile per giovani e precari»

Monti: facoltà di licenziamento ma uno scudo per chi esce

# «Al Sud c'è voglia di merito la politica risponda ai talenti»

### Il ruolo

«Non sono più il tecnico imparziale ma la nuova posizione non è affatto confortevole»

### Le tutele

«Dobbiamo superare il dualismo tra protetti e precari nell'interesse dei giovani»

### Le priorità

«Infrastrutture e turismo: i progetti e le risorse ci sono. Ma occorre trasparenza»

### La fuga

«Perché i giovani tomino a lavorare nel Meridione deve ripartire l'intero Paese»

### Il Nord

«Un ministro per il Sud non elimina il divario: sarebbe solo una vecchia visione»

**Alessandro Barbano**

Nel lungo corridoio di Scelta Civica, al numero 184 di via del Corso a Roma, è un brulicare di giovani che entrano ed escono dalle stanze, rispondono ai cellulari, si scambiano biglietti da visita. Una segretaria si fa cura di parlare con un anziano che vuol sapere di più del nuovo progetto politico. Il candidato premier Mario Monti arriva alle tredici in punto dopo che il premier Mario Monti ha lasciato Palaz-

zo Chigi. Il suo loden è il solito che abbiamo conosciuto in un anno di governo, la cortesia anche. Ma stavolta l'incontro non avviene nelle austere stanze della presidenza del Consiglio. Siamo in campagna elettorale e la correttezza vuole che si separi l'istituzione dalla competizione. Qui, seduto a una scrivania disadorna, in un'ora e un quarto di dialogo serrato il Professore premier e candidato racconta come vorrebbe cambiare l'Italia.

**Mario Monti, lei ha già raccontato**

che cosa l'ha spinto ad accettare questa sfida, ma adesso che il dado è tratto la domanda che l'Italia si pone è un'altra: qual è il suo disegno, non elettorale, ma strategico? Sostituire Berlusconi nella guida di quel centro-destra riformatore e liberale che il Paese non ha mai avuto? O rifondare un'alleanza di centrosinistra in cui il centro abbia un peso maggiore di quello che ebbe nelle esperienze di Romano Prodi?

«La parola più importante che riscon-



tro nella sua domanda è riformatore, le meno rilevanti sono destra, sinistra e centro. E con questo credo di aver in parte risposto. Voglio dire che ciò di cui l'Italia ha bisogno è diventare un Paese più moderno, più competitivo e più equo. Può farlo solo costruendo una vera economia di mercato, che sia insieme sociale e competitiva. E non può darcela né un polo di destra costituito da Pdl e Lega, né uno di sinistra fondato sull'alleanza tra Pd e Sel. Allora bisogna riunire le forze e le volontà riformatrici e costituire una massa d'urto per superare le resistenze di interessi costituiti delle lobby che ostacolano il progresso del Paese, la concorrenza e il merito. Se riusciremo a trasmettere ai cittadini la chiarezza e la forza di questo progetto, anche gli appartenenti alle categorie che frenano saranno disponibili ad abbassare il ponte levatoio, a disarmare e a cedere qualcosa delle proprie protezioni, rendite e privilegi. Perché si convinceranno che c'è una convenienza per tutti a smantellare le tutele corporative e a diventare un Paese moderno che torna a crescere».

**Però la concorrenza che lei auspica evoca riforme di stampo liberale. Se a ciò si aggiunge la sua apertura a un governo con i moderati ma senza Berlusconi, è lecito pensare che il tripolarismo elettorale di questi giorni sia un bipolarismo dissimulato in attesa che Berlusconi esca di scena e lei assuma la leadership del centrodestra?**

«Dipende che cosa intendiamo per liberale. Certamente ci sono riforme di stampo liberale che erano state promesse da Berlusconi nel 1994, come le liberalizzazioni, e mai compiute. Ma ci sono anche altre riforme, come quella diretta a realizzare un sistema fiscale più equo, che spingono verso un'economia di tipo sociale e che stanno più a cuore a sinistra. Per me si tratta in questo momento di elementi diversi ma indissolubilmente legati. In un'economia sociale di mercato sana c'è la concorrenza che crea qualità e competitività, però ci sono anche obiettivi sociali che non possono essere erogati attraverso prezzi politici, interferenze, favori e clientele, ma devono passare attraverso un sistema fiscale trasparente ed equo».

**Lei ha ripetuto più volte che corre per fare il premier, rifiutandosi di entrare nel merito di alleanze future. Però, di fronte ai sondaggi che vedono le liste di centro staccate dalle coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, non sarebbe meglio dire con altrettanta chiarezza: io corro per fare il**

**premier, ma se non ci riesco le forze che a me si richiamano si alleeranno con Caio o con Tizio?**

«Capisco la curiosità ma quello delle alleanze è un discorso del tutto prematuro. Perché la nostra operazione va oltre questa prospettiva elettorale e partitica e alza lo sguardo sul futuro del Paese. Noi vogliamo portare in Parlamento esponenti della società civile perché esprimano una volontà fresca, non compromessa con il passato e non condizionata dalle tradizionali clientele della politica. Quest'obiettivo comporta due passaggi: il primo è stato quello di convincere molte tra le forze migliori del Paese a lasciare le loro professioni per salire in politica. Pur essendoci mossi in tempi brevissimi ci siamo riusciti, perché schieriamo persone note e altre meno note, ma tutte di grande qualità. Il secondo passaggio riguarda il rapporto con gli elettori, cioè i cittadini che con il loro voto devono eleggere i nuovi candidati. Abbiamo ancora tre settimane di tempo per questa sfida. La crescente fiducia attorno al nostro progetto ci fa capire che siamo sulla strada giusta. Le alleanze le valuteremo dopo, quando saranno visibili la nostra presenza politica e i rapporti di forza».

**La campagna elettorale è iniziata all'insegna di una sfida muscolare tra leader che non si risparmiano toni vibranti e accuse tipiche del repertorio della Seconda Repubblica. C'è chi vede nel suo passaggio da arbitro sobrio a parte in competizione una trasformazione inedita e spiazzante. Non si rimprovera di aver ceduto alla democrazia del talk show, quella che proprio grazie a lei credevamo di aver messo alle spalle?**

«No. È vero che più che i muscoli bisogna mostrare le idee, ma sulle idee bisogna anche essere disposti a combattere. Qualche volta può non essere molto elegante, ma se qualcuno cerca di rovesciare la frittata e di presentare un'Italia che andava bene fino all'autunno del 2011 si deve controbattere che non è vero. Sarebbe indegno che sia pure inconsapevolmente nelle mente dei cittadini si sedimentasse un falso storico. Lo stesso accade quando si dice in maniera del tutto infondata che lo Stato regala a una banca i 4 miliardi del gettito Imu. Non è questione di mostrare i muscoli, ma il livello dello scontro politico in questo Paese è tale da importi di rispondere duramente sugli argomenti per ristabilire la realtà dei fatti. Certo, la mia non è più la posizione del tecnico imparziale che i cittadini hanno conosciuto fin qui, ma un ruolo nuovo e non confortevole. Credo però che in questa nuova fase sia l'unico che possa cercare di svolgere per il mio Paese».

**Quando si parla di riforme viene in mente l'agenda delle agende, quella che la BCE impose nell'estate del 2011 al governo Berlusconi quale condizione per un impegno finanziario della Banca centrale sui titoli italiani. In quel documento erano indicate liberalizzazioni, riforme della contrattazione collettiva e del mercato del lavoro, correzioni anche automatiche del bilancio pubblico, revisione del funzionamento dell'amministrazione dello Stato. Che ne è stato un anno dopo, e che ne sarà?**

«Le urgenze restano quelle indicate in quella lettera, molto inconsueta in verità per una Banca centrale, nella quale si rivolgevano al governo prescrizioni tassative. Tale perentorietà è un punto fermo storico e insieme la prova che la situazione finanziaria del Paese era drammatica, tanto da indurre la BCE a un passo eccezionale. Come pure bisogna ricordare che chi assunse quegli impegni fu Berlusconi. Noi ci siamo trovati con un copione già scritto e che certamente non era destinato a scatenare applausi. Da lì parte la nostra esperienza di governo. Chiunque giudichi quest'anno di lavoro non può dimenticarlo. Abbiamo preso le misure urgenti per mettere in sicurezza i conti dello Stato e abbiamo avviato le riforme strutturali che giustamente venivano indicate con forza in quella lettera, e cioè: lavoro, concorrenza, efficienza della pubblica amministrazione. È un impegno compiuto? No, è un impegno avviato. Ma un rapporto del Fondo monetario uscito qualche giorno fa sostiene che la finanza pubblica italiana nel 2012 è stata posta su una base di solidità strutturale che non è seconda a nessuna tra le principali economie industriali. E dice ancora che, se porteremo a compimento le riforme strutturali avviate, il pil crescerà del 5,75 per cento in più in cinque anni e del 10,5 per cento in più a regime. È in queste cifre la ragione del mio invito all'unione dei riformatori».

**Eppure il primo impegno di un futuro governo potrebbe essere la riforma della riforma, cioè della legge Fornero sul lavoro che tutti i leader annunciano di voler cambiare. Chi come lei estendendone gli effetti, chi come la sinistra restringendoli. La sfida elettorale però fin qui si è giocata a carte coperte nel timore di toccare interessi elettoralmente rilevanti. Vuol chiarire se la sua attenzione riformatrice s'incentrerà sulla libertà di licenziamento o piuttosto sulla flessibilità nell'accesso al lavoro?**

«La legge Fornero è il frutto di una trattativa difficile e di un compromesso. Che ha messo in luce le divisioni presenti nella sinistra su questo punto, se è vero che alcuni riformatori del Pd, co-



me Pietro Ichino, poi hanno aderito a Scelta Civica. Vogliamo proporre al Paese un piano di riforma del lavoro e del welfare che abbia nella semplificazione il suo punto centrale. Per usare una metafora, dico che ci vogliono anzitutto leggi "traducibili in inglese", perché a volte la complessità concettuale della nostra normativa diventa un ostacolo. Dobbiamo incentivare le imprese straniere a investire in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno. Le linee guida sono chiare: bisogna ridurre il divario di protezioni che c'è tra i lavoratori dipendenti inclusi nel sistema e i precari. La nostra formula sarà quella di sperimentare attraverso la contrattazione collettiva un contratto a tempo indeterminato che sia più flessibile e meno costoso e porti gradualmente al superamento dell'attuale dualismo del mercato del lavoro subordinato.

**In concreto che significa?**

«Significa per esempio garantire a fronte di un'assunzione a tempo indeterminato, in caso di licenziamento non discriminatorio, tutela a tanti giovani che oggi ne sono privi. Come? Promuovendo il lavoro ben oltre la salvaguardia del posto».

**Quindi facoltà di licenziare e flessibilità in uscita ma protezione per chi esce?**

«Sì, dobbiamo riorganizzare e far funzionare i servizi all'impiego pubblici e privati, rafforzare le politiche attive del lavoro, orientando i giovani verso i settori scoperti per mancanza di manodopera qualificata. Che significa fare una politica che colleghi la scuola alla formazione e alle imprese con un piano specifico per l'occupazione dei giovani e delle donne. Per le quali è necessario detassare selettivamente il reddito da lavoro, estendere il congedo parentale agli uomini e aumentare i servizi di cura e assistenza per l'infanzia».

**Ma in un mercato duale con 15 milioni di intoccabili e 7 milioni tra impiegati a termine, precari e autonomi monocommittenti, non rischia di essere questa una riforma fatta solo per i secondi? Non sarebbe più giusto rimettere in discussione le posizioni acquisite di tutti, riducendo i costi di licenziamento, garantendo un sostegno ai disoccupati e allineando i salari alla produttività?**

«Il superamento del divario tra garantiti ed esclusi è la bussola che ci guida, la gradualità tanto più s'impone quanto più è forte la portata riformatrice. Voglio altresì ricordare che il governo ha proposto alle parti sociali un patto tra di loro sulla produttività, perché crede nella strada di un decentramento contrattuale e di un'incen-

tivazione dei salari legati al merito e ai risultati d'impresa. Sarà quello un terreno di sperimentazione e di cambiamento».

**Come si finanzia la sua proposta di tagliare Iva, Imu e Irpef per 30 miliardi, se nel precedente governo gli obiettivi della spending review di recuperare 8 miliardi sono andati in parte perduti?**

«Sono particolarmente lieto di questa domanda, perché nel dibattito politico vedo un certo fastidio per il fatto che io parli della possibilità di ridurre il peso della fiscalità. C'è il tentativo di etichettarmi nei confronti del Paese come quello delle tasse. E se dico una cosa diversa vengo tacciato di incoerenza. Lo sarei se promettessi come fanno altri una riduzione delle tasse senza riguardo alla situazione economica e ai vincoli di bilancio. Ma è perfettamente coerente aver fatto una manovra restrittiva da emergenza finanziaria basata anche sull'aumento delle tasse, che ha salvato il Paese e ha fatto scendere i tassi di interesse, e adesso riprogrammare nella legislatura che verrà una riduzione del peso fiscale, mantenendo l'equilibrio dei conti verso il quale siamo impegnati con l'Europa e con la Costituzione. Bisogna intaccare significativamente la spesa pubblica, mantenere bassi i tassi di interesse senza stravaganze che facciano riesplodere il panico sui mercati e proseguire nella lotta all'evasione: con questi tre presupposti è possibile ridurre le tasse con gradualità. I cittadini che non cedono alla demagogia hanno ben compreso che queste cose il mio governo ha già iniziato a farle con determinazione, competenza e indipendenza e certamente continuerà a farle se gli toccherà di guidare il Paese».

**Lei ha difeso l'applicazione dell'Imu come risposta all'emergenza finanziaria e ha ricordato che l'aumento di un punto dell'aliquota Iva è una misura del precedente governo. Ma il gettito Iva si è ridotto pur in presenza di un'aliquota più alta come effetto di una riduzione dei consumi. Se oggi potesse tornare indietro, applicherebbe queste due imposte nello stesso modo?**

«Sì, le applicherei nello stesso modo. Potrebbero esserci al più differenze marginali, ma noi abbiamo lavorato con tempi strettissimi e con il rischio del default. Gli stessi partiti che dicono di abiurare le tasse e che fanno facili promesse ai cittadini allora hanno votato a favore di quelle misure. È avvenuto per caso?».

**Negli ultimi mesi del suo governo lei ha sostenuto in più di un'occasione che scuola e sanità devono aprirsi alla collaborazione con i privati, incassando alzate di scudi e critiche. Considera indifendibili alcuni monopoli**

**pubblici?**

«Per me la natura pubblica o privata di un ente o la proprietà di un'impresa sono meno importanti rispetto al grado di efficienza e di apertura alla concorrenza. In questo sono figlio dell'esperienza europea. La Ue non interviene sugli Stati membri circa il fatto che le imprese siano private o pubbliche, ma mostra gli artigli sul fatto che non devono esserci privilegi o aiuti che vanifichino una competizione virtuosa. La sanità pubblica e le scuole pubbliche sono l'ossatura del nostro Paese. Possono funzionare in modo più economico, meno costoso e produrre servizi migliori. Molti interventi della spending review hanno avuto questa finalità. Naturalmente è fondamentale salvaguardare le possibilità e il ruolo per le iniziative non statali, nell'istruzione e nella sanità».

**Lo scandalo di Mps pone l'urgenza di separare politica e credito ma anche di rafforzare il sistema dei controlli: se nel 2010 una banca riesce a condurre operazioni ad altissimo rischio nell'inconsapevolezza quasi generale vuol dire che sono da ripensare mezzi e metodi di verifica e di ispezione?**

«Il tema della separatezza tra politica e banca è stato centrale in tutta la mia vita, se penso che già nel 1982 ho presieduto una commissione al Tesoro istituita dal ministro Andreotta sulla riforma del sistema creditizio e finanziario. Da commissario alla concorrenza ho represso duramente in Germania commistioni pesanti e distorsive della concorrenza tra banche e politica a livello regionale. Allo stesso modo considero il rafforzamento degli strumenti della vigilanza bancaria e finanziaria, che troverà un approdo con il sistema di supervisione in sede europea. Però dobbiamo anche dire che l'Italia ha reagito a questa fase turbolenta con il suo sistema bancario in modo più ordinato rispetto ad altri Paesi e con minori danni sia per gli istituti di credito che per i contribuenti. Sul caso Mps confermo perciò la mia massima fiducia sull'attività svolta dalla Banca d'Italia durante questa gestione e durante quella del precedente governatore».

**L'Europa asseconderà politiche per la crescita? Di fronte all'eccessivo rafforzamento dell'euro e al rischio di un crollo delle esportazioni con effetti recessivi sarebbe opportuno agire sulla leva monetaria come hanno fatto Stati Uniti e Giappone, utilizzando l'inflazione per far ripartire l'economia?**

«La filosofia monetaria dell'Europa esprime maggior rigore rispetto alla tradizione americana e nipponica, perché è basata su una disciplina di stam-



po tedesco. Però abbiamo già visto quest'estate che essa può essere interpretata in maniera intelligente con adattamenti alle condizioni del mercato, come ha fatto il presidente Draghi quando si è trattato di intervenire nella crisi del debito sovrano dell'eurozona. Il fatto che l'euro abbia in questa fase una tendenza ad apprezzarsi non desta a mio avviso preoccupazione. Perché se da una parte gli effetti recessivi sull'economia europea paiono trascurabili, dall'altra questa congiuntura può mitigare l'apprensione dei tedeschi di fronte alla prosecuzione di politiche interventiste della Bce sui mercati. Ancora necessarie».

**Uno studio sui laureati degli ultimi cinque anni dell'università Federico II di Napoli, primo ateneo del Mezzogiorno con i suoi circa 90 mila iscritti, attesta che il 34 per cento di loro, cioè uno su tre, lavora in posizione apicale o insegna all'estero, un'altra quota pari al 17 per cento lavora nel Centro-nord e solo il 27 per cento ha un impiego a Napoli. Ciò prova che la macchina dell'istruzione e della formazione meridionale funge da incubatore di classe dirigente per i paesi stranieri e per il Nord senza condizioni di reciprocità, poiché la capacità attrattiva dei centri di ricerca e dell'impresa del Mezzogiorno è pari a zero. Davvero i giovani del Sud possono consolarsi con l'opportunità di far valere lontano dai luoghi di nascita il loro talento?**

«L'esodo è un'opportunità individuale ma non basta. Anzi, così come si sviluppa finisce per giocare contro il Sud. Però proviamo a interpretare il dato per ciò che suggerisce. La prima considerazione è che la qualità del sistema formativo di Napoli è buona, con punte di eccellenza che si rifanno alla grande tradizione culturale della città. La seconda riguarda il cosiddetto rientro dei cervelli dopo le naturali e proficue esperienze all'estero di molti giovani.

Il ministro Profumo ha dato il via a un progetto specifico con finanziamenti cospicui, ma non ci nascondiamo dietro a un dito: perché i giovani tornino a lavorare al Sud occorre che l'attività economica del Paese intero riparta. La terza considerazione è di carattere culturale e deriva da una mia esperienza specifica: ho avuto conversazioni con giovani napoletani e ne ho incontrati molti che avrebbero trovato buone occupazioni nel Mezzogiorno, ma solo perché conoscevano qualcuno che poteva garantire l'inserimento, cioè per un sistema di relazioni e di raccomandazioni che loro stessi rifiutano. E che li ha indotti a emigrare per misurarsi con sistemi più competitivi ma più equi. Voglio dire con questo che c'è tra i giovani del Sud una voglia di merito a cui il Paese deve risposte concrete».

**Ma l'impegno di governo nei confronti del Sud è quello di garantire parità formale di opportunità o di ridurre in concreto le distanze con il resto del Paese? Nel primo caso non le pare che il dualismo sia destinato a crescere, come dimostrano i fondi del piano per le città che sono finiti in gran parte al Nord?**

«Il rischio c'è, ma non lo risolve un ministro per il Mezzogiorno, simbolo di una visione vecchia e superata dall'economia. Il Sud è un problema dell'Italia in Europa, non un'enclave da proteggere. Ciò non toglie che possano e debbano esserci misure differenziali. Nel decreto SalvaItalia si è trovato spazio per sgravi Irap alle imprese meridionali, per deroghe al patto di stabilità interno che consentissero il cofinanziamento nazionale di fondi comunitari e per lo sblocco di 40 miliardi destinati a infrastrutture come l'autostrada pontina, la Salerno-Reggio Calabria, la statale jonica, le nuove metropolitane, l'asse ferroviario Napoli-Bari-Lecce. Sono queste le priorità. C'è poi il nuovo piano per il turismo del ministro Gnudi, approvato nel silenzio degli organi di informazione. Ma sappiamo bene che questo grande sforzo progettuale è destinato a fallire se la pubblica amministrazione non sarà in grado nella fase attuativa di dare rispo-

ste trasparenti ed efficienti. Senza una buona gestione locale delle risorse si rischia solo di gettare al vento una grande quantità di fondi nazionali e comunitari. La sicurezza e la legalità giocano su questa sfida un ruolo centrale. Rispetto alla percezione dei cittadini, all'interesse degli investitori nazionali e stranieri e alle stesse condizioni del credito. La componente del rischio territoriale può vanificare investimenti preziosi. Perciò il primo impegno per il Mezzogiorno è una bonifica condotta a più livelli e da più ministeri in cui l'azione repressiva e quella riformatrice si integrano e corrono verso lo stesso obiettivo».

**Si fa presto a parlare di bonifica territoriale. Gli scandali scoppiati in tanti enti locali, e non solo al Sud, hanno messo in luce l'inadeguatezza della classe politica cresciuta in periferia in questi anni. Non solo sul piano del malcostume ma rispetto alla capacità di adempiere in modo efficace ai propri compiti. Oltre ad abolire le Province non crede che sia necessario un riassetto delle competenze, anche costituzionali, tra Stato e Regioni?**

«Noi abbiamo presentato un disegno di legge costituzionale per la revisione del titolo V della Costituzione rispetto alle competenze che anni fa governi di centrosinistra e di centrodestra hanno decentrato in materia di infrastrutture, energia, trasporti e turismo. Siamo per autonomie responsabili per la gestione e il reperimento dei fondi, non per la parcellizzazione dei programmi spesso in contrasto gli uni con gli altri. La prima cosa che faremo è quella di riprendere quel disegno di legge e rilanciarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le alleanze**

È un discorso prematuro: noi vogliamo portare in Parlamento la società civile non compromessa con le clientele

**I muscoli**

Sulle idee si deve essere disposti a combattere anche in modo non elegante per ristabilire la verità dei fatti

**La Bce**

La famosa lettera di Eurotower conteneva prescrizioni tassative: e fu l'ex premier ad accettarle



## I punti principali

### L'AGENDA DI MARIO MONTI

 <p><b>EUROPA</b> L'Italia deve battersi per un'Europa più comunitaria e intergovernativa, più unità e non a più velocità</p>	 <p><b>IMPRESA</b> Decentramento contrattuale, riduzione del costo dell'energia e facilitazione dell'accesso al credito per le imprese</p>	 <p><b>LAVORO</b> Semplificare ulteriormente la normativa, spostare la contrattazione collettiva a livello aziendale e varare un piano per l'occupazione giovanile</p>	 <p><b>CASA</b> Drastica riduzione dei contributi pubblici ai partiti e ai gruppi parlamentari, con l'obbligo di bilanci trasparenti e un tetto ai finanziamenti privati</p>
 <p><b>CRESCITA</b> Pareggio di bilancio dal 2013 e riduzione dello stock del debito pubblico di un ventesimo all'anno dal 2015</p>	 <p><b>TASSE</b> Riduzione del carico fiscale su lavoro e impresa, intervenendo sui grandi patrimoni e sui consumi di lusso</p>	 <p><b>LEGGE ELETTORALE</b> Riforma della legge elettorale, così da restituire ai cittadini la scelta effettiva dei governi e dei componenti delle Camere</p>	 <p><b>EVASIONE E CORRUZIONE</b> Stretta sul falso in bilancio e sulla legge anti-corruzione. Revisione della disciplina sulle prescrizioni</p>
 <p><b>LIBERALIZZAZIONI</b> Intensificare l'apertura dei mercati continuando con le liberalizzazioni</p>	 <p><b>CONFLITTO DI INTERESSI</b> Adozione di una più robusta disciplina di prevenzione dei conflitti di interesse</p>	 <p><b>INCANDIDABILITÀ</b> Prevedere norme ancora più stringenti</p>	

«Bisogna riunire le forze e le volontà riformatrici basta con le resistenze degli interessi costituiti»

«Berlusconi aveva promesso le liberalizzazioni nel '94 ma poi non sono mai state compiute»

«Dobbiamo incentivare le imprese straniere a investire con continuità nel Meridione»

«Il Mezzogiorno non è un'enclave da proteggere: servono misure differenziali, sgravi e deroghe»

#### Il caso Mps

La separatezza tra partiti e banca è stato il leit motiv di tutta la mia vita: occorre potenziare i controlli ma ho massima fiducia in Bankitalia

#### Il fisco

C'è chi tenta di etichettarmi come "quello delle tasse": chi non cede alla demagogia sa che bisognava salvare l'Italia. Ora si può pensare a diminuirle

#### L'Imu

Se tomassi indietro, la rimetterei. C'era l'emergenza, i partiti che promettono oggi ai cittadini di togliere l'imposta votarono quella misura: solo un caso?

#### Il tour

Da Napoli a Salerno alla Lucania

Intensa giornata oggi per Monti tra Campania e Basilicata. Prima tappa Napoli, dove il presidente del Consiglio alle 10 visiterà «Casa Tonia», istituto di accoglienza e reinserimento sociale di ragazze madri, gestito da educatori e sostenuto dall'Arcidiocesi di Napoli. Ad accogliere il premier ci sarà

l'arcivescovo Crescenzo Sepe. Monti si trasferirà poi nel centro storico: alle 10,45 sarà nel complesso scolastico «Volino-Croce-Arcoleo», dove avrà modo di confrontarsi con alunni e docenti impegnati in progetti di eccellenza e azioni di contrasto alla dispersione scolastica. La giornata

proseguirà con un incontro con le realtà industriali presso il Cis-Interporto-Vulcano buono di Nola e una conferenza stampa nello stabilimento del gruppo Carpisa, guidato da Luciano Cimmino capolista di Lista Civica a Campania 1. Nel pomeriggio visita al Porto turistico Marina d'Arechi di Salerno, e poi tappe a Potenza e Matera.

